

42

la Repubblica

Sabato
17 marzo
2018



CONTROCANTO

S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I

BAND O BRAND? COME SI VIVE SENZA MEMBRI ORIGINALI

Ernesto Assante

Se fossero aziende nessuno si meraviglierebbe. A chi interessa che la Disney non sia diretta da nessuno che abbia quel cognome, o che la Warner Bros. non abbia non solo fratelli ma nemmeno cugini e nipoti che di cognome facciano Warner. E pensate alle squadre di calcio: hanno lo stesso nome, Roma, Internazionale, Spal, ma nella loro formazione cambiano tutti sempre. Perché meravigliarsi, dunque, se anche nelle band le cose vadano nello stesso modo. Il caso che ha portato all'attenzione collettiva la materia è quello dei Matia Bazar, che tornano con un nuovo singolo, ma nella cui formazione non c'è nessuno dei componenti originali. I Matia Bazar oggi hanno nell'organico ben tre donne, Luna Dragonieri alla voce, Fiamma Cardani alla batteria e Paola Zadra al basso, il chitarrista Piero Marras e il batterista Fabio Perversi, che ha fatto parte dei Matia Bazar dal 1998, ma non ci sono i musicisti che hanno fondato la band, Giancarlo Golzi (scomparso nel 2015), Aldo

Stellita (scomparso nel 1998), Antonella Ruggiero, Carlo Marrale e Piero Cassano, ultimo a lasciare lo scorso anno. Perversi tiene in vita il marchio e il progetto, anzi il "brand" come si usa dire. E non è il solo, perché sono molti i "marchi" musicali che tenuti in vita da formazioni che con gli originali hanno poco o pochissimo da spartire. È il caso dei Blood Sweat and Tears, leggendaria formazione americana, che non vede al suo interno nessun fondatore, o quello degli Yes, che pur non contando nessun componente originale ha almeno due membri dell'era "d'oro" dei primi anni Settanta come Steve Howe e Alan White, così come i Canned Heat, senza fondatori ma con ben tre componenti che erano già con la formazione sul palco di Woodstock. Ma potremmo considerare allo stesso modo gli Hollies nei quali è rimasto solo Tony Hicks, i Jefferson Starship dove c'è solo David Frieberg, i King Crimson dove c'è ovviamente Robert Fripp, e l'elenco potrebbe continuare a lungo anche con gli italiani, I Ribelli, I Corvi, addirittura la PFM che dei componenti fondatori ha al suo interno solo Franz Di Cioccio. Ma, in fondo, se è vero che le band sono "brand" – e il caso più clamoroso è quello dei Beatles, ancora vivo anche se sciolti dal 1970 – perché meravigliarsi? Ci sono marchi che meritano di essere tenuti in vita, come quello degli Who ad esempio, con due componenti su quattro, e altri ancora completi che sarebbe meglio che non fossero attivi. Dipende, come insegna il marketing, da come il marchio viene usato. Lunga vita ai Matia Bazar, dunque, se Perversi e la sua nuova formazione riusciranno a tenere alto il nome della band.



Caporedattore
Spettacoli
Marine
D'Amico



Email
redazione
spettacolirep
@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA